

L'iniziativa di Rifondazione contro la demolizione. Il Comune: proposta surreale

«Presidio alla Stecca, blocco allo sgombero» Milly Moratti: progetto Repubblica da rifare



RINASCITA
Nell'aprile scorso, prima lo sgombero degli abusivi, poi la demolizione parziale della Stecca degli Artigiani. A tutti gli operatori che qui avevano un laboratorio è stata assegnato un altro spazio

Tornano le ruspe in via Confalonieri. Per lunedì è in programma la demolizione di quanto è rimasto in piedi della Stecca degli artigiani. Ma i militanti di Rifondazione comunista, che al secondo piano di quel rudere di archeologia industriale hanno la loro sede, annunciano: «Resisteremo. Non ce ne andremo da qui, perché la Stecca ha un significato simbolico per la città». È il baluardo alla cementificazione di un quartiere, fanno eco i cittadini del Comitato dei mille. Che, sostenuti da Milly Moratti, consigliere della Lista Ferrante, rilanciano il sogno di un parco dove, invece, sorgeranno i grattacieli del progetto Garibaldi-Repubblica. Un'équipe di architetti, con Ignazio Gardella e Michele Sacerdoti, ha ridisegnato questo pezzo di città dove sorgeranno la Città della Moda, i grattacieli di Comune e Regione - oggi c'è solo un immenso scavo -, conservando le stesse volumetrie ma mettendo ordine in quello che definiscono «caos di cemento dei piani integrati di intervento per Porta Nuova». Il «Parco Possibile» - 150 mila metri quadrati di verde - parte da piazza Repubblica e recupera un progetto avveniristico per l'epoca (quello firmato nel 1988 e vinto dalla coppia di architetti Zanu-

so-Chambray, poi affossato e rinchiuso in un cassetto all'inizio degli anni Novanta), per riqualificare l'intera area, realizzando una sorta di parco «sospeso» che arriva fino a viale Restelli.

Una proposta «surreale», al massimo valida come «esercitazione accademica», commenta l'assessore allo Sviluppo del Territorio, Carlo Masseroli, «grave» la proposta, «se funzionale al mantenimento della Stecca degli artigiani». Perché la Stecca «è stata abbandonata da tutti gli artigiani. Lì è presente, in modo abusivo, soltanto il partito di Rifondazione comunista che non paga l'affitto da anni e che ha rifiutato un'offerta del Comune a spostarsi in un altro ambito». Ed è duro Masseroli, con chi «annuncia nuovi ricorsi al Tar per bloccare i lavori. Ma, perplesso, è anche Manfredi Catella, numero Uno di Hines, proprietaria di buona parte delle aree, che precisa: «Il bizantinismo ha fatto il suo tempo. Per il nostro Paese questo è il momento di giocare la partita dello sviluppo con convinzione. E ricordo che siamo stati fermi un anno, parlando con tutti, e cambiato il progetto. Un approccio non buonista ma di confronto aperto».

Paola D'Amico

pdamico@corriere.it

